

FILOLOGIA ROMANZA: DALLA FACOLTÀ DI MAGISTERO ALLA FACOLTÀ DI LINGUE ANCHE IN RICORDO DI ORONZO PARLANGÈLI

di **Cosimo Mancarella, p. Giovan Battista**

Con l'inizio dell'a. a. 1971-1972, l'insegnamento di Filosofia Romanza, assegnato al nuovo *Istituto di Studi medievali*, fu sdoppiato in Filologia Romanza I (prof. Mario D'Elia) e Filologia Romanza II (prof. Cosimo Mancarella) come caratterizzante per gli iscritti al corso di Lingue e Letterature straniere e facoltativo invece per gli iscritti agli altri corsi della Facoltà di Magistero. Una seconda distinzione interessò solo gli iscritti al corso di Lingue ai quali si permetteva la biennializzazione della stessa Filologia, solo se quadriennalisti con prima lingua Francese o Spagnolo. Lo sdoppiamento restò in vigore dieci anni e, quando il prof. D'Elia lasciò l'incarico di Filologia I, il Consiglio di Facoltà del 20 gennaio 1981, anche a causa del diminuito carico didattico, ripristinò l'unico insegnamento per tutti gli studenti.

Diversi anni dopo il Consiglio della nuova Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a cui avevano aderito i docenti di Filologia Romanza, ha attivato l'insegnamento di Linguistica Romanza (dr. Pietro Salamac) e ha permesso così ai due docenti di romanistica un più organico programma di studio per la conoscenza tanto delle letterature che delle parlate romanze. Proprio perché destinato ormai ai soli studenti di una Facoltà linguistica, l'insegnamento di romanistica ha dovuto privilegiare la storia delle origini della lingua italiana, francese, spagnola e limitare lo studio della ricostruzione dei testi, compito di altri docenti della stessa Facoltà e, principalmente, quelli di Filologia Italiana, Filologia Medievale, Letteratura latina medievale.

Molti studenti hanno avuto difficoltà a seguire i programmi di Filologia Romanza a causa della loro scarsa conoscenza del Latino: per essi, infatti, la genesi delle moderne lingue neolatine, in quanto risultato di una evoluzione nel tempo della fonetica, morfosintassi e lessicale, è sembrato di difficile comprensione tanto sul piano diacronico, quello appunto di una trasformazione di una lingua comune nella frantumazione di un territorio precedentemente unitario, quanto sul piano sincronico, quello della pluralità delle varietà linguistiche in progressiva perdita di comuni affinità genetiche. Non sono stati rari però studenti che, provenienti da istituti superiori di tradizione classica, hanno ottenuto brillanti risultati con tesi apprezzate in seduta di laurea. Dal punto di vista della storia linguistica ricordo, per esempio, le tesi in antico Francese su *Perceval*, *Roman de la Rose*, *Roman de Brut* e, in particolare, quelli su Re Leir secondo le diverse tradizioni scritte e parlate a partire da *Historia Regum*

Britanniae di Goffredo Monmouth, confrontata col testo normanno di Wace e con altri testi più recenti. Altri ottimi contributi di storia linguistica sono stati quelli sull'antico Provenzale e quello sulla parlata di una varietà linguistica normanna; grazie a questi contributi due nostri laureati sono stati chiamati come lettori di lingua italiana all'estero.

Con l'introduzione dei nuovi corsi triennali, la Filologia Romanza è presente in un solo corso delle Facoltà di Lingue, poco richiesto e con studenti quasi tutti ormai senza conoscenze del Latino: ritengo però che la prima causa dell'attuale scarso interesse per la Filologia Romanza, anche in un corso scelto da futuri insegnanti, per esempio di Francese, non sia tanto l'ignoranza del latino, ma l'attivazione di diversi insegnamenti più "di moda", suggeriti o accolti, come alternativi a un insegnamento linguistico fondamentale per la stessa storia della lingua francese. A dimostrazione della scarsa considerazione in cui è tenuta la romanistica in questa Facoltà di Lingue ricordo, con mio disappunto, che il Consiglio di Facoltà ha deciso di disattivare l'insegnamento di Linguistica Romanza.

L'insegnamento della romanistica nella nostra Università, com'è stato impostato sin dagli inizi, proprio perché si è occupato del problema molto discusso della romanizzazione del Salento, ha dato un grosso contributo alla storia del territorio. Diversi colleghi ricorderanno certamente che, all'inizio della nostra Università, Oronzo Parlangèli, ordinario di Glottologia a Messina, fu incaricato di Filologia Romanza e, grazie al suo studio *Sui Dialetti romanzi e romaici del Salento* (1953), pose i criteri scientifici per l'interpretazione della nostra storia linguistica e finì per fare accettare, al mondo accademico, la sua interpretazione di un'antica romanizzazione del nostro territorio. Studiosi precedenti, in forza di una superiorità culturale della Grecia nei confronti di Roma, avevano aderito all'interpretazione di una completa ellenizzazione dell'antico Salento, rimasta ininterrotta dalla conquista romana sino all'arrivo dei Normanni: solo a partire dal XII secolo il Salento sarebbe stato neo-romanizzato e avrebbe conosciuto il dialetto romanzo, trasportato dai nuovi conquistatori. Con la sua pubblicazione, il Parlangèli riuscì a convincere il prof. Vittore Pisani, suo maestro a Milano, e, in seguito, moltissimi altri studiosi le cui adesioni sono ora pubblicate in un estratto del suo epistolario (*Studi Linguistici Salentini*, Lecce, vol. 31, pp. 7-90).

Sulla base delle fonti storiche, linguistiche e culturali, il Parlangèli dimostrò che: 1) i Messapi del Salento rimasero sempre indipendenti dai Greci di Taranto e, anche quando furono definitivamente dominati dai Romani, continuarono la loro lingua sino alla fine del II sec. d. C., come confermano le ultime iscrizioni messapiche, da lui pubblicate (Milano 1960); 2) i dialetti romaici delle attuali comunità della Grecia Salentina presentano tratti linguistici affini a quelli di alcune isole greche, in continuazione di innovazioni medievali; 3) i dialetti romanzi di tutto il Salento continuano una latinità arcaica, già comune a tutto il territorio dell'Italia Meridionale: con l'arrivo della

metafonia medievale i dialetti pugliesi, raggiunti da quella innovazione si sono distinti dai dialetti salentini non raggiunti, in tutto o solo in parte, dalla stessa innovazione medievale.

Per una completa esplorazione linguistica del nostro territorio, fondò, nel 1964, l'Associazione Linguistica Salentina di cui volle Presidente, per Statuto, il Rettore della nostra Università e, nell'anno successivo, la rivista di *Studi Linguistici Salentini*, ancora con sede sociale e amministrativa presso Filologia Romanza del Corso di Lingue. *Nemo propheta in patria!* Come vincitore di concorso per ordinario di Glottologia, poco più che quarantenne, O. Parlangèli fu costretto a emigrare e, in una lettera del 27 gennaio 1966 a Maria Corti, ha scritto: "(a parte Messina) nessuna Università mi ha voluto come glottologo (neppure Lecce)" (*Autografo* n. 44, XVII, 2002, pp. 127-128).

L'esplorazione linguistica dei dialetti salentini prese l'avvio quando il Parlangèli ottenne dal C. N. R. di fondare l'impresa nazionale della *Carta dei Dialetti Italiani* e, a Messina, riunì nel 1964 tutti gli studiosi italiani, e anche alcuni stranieri, per un programma di ricerca e di raccolta di tutti i dialetti italiani. Quell'impresa scientifica, promossa poi dal C. N. R. a *Centro di Studio per la Dialettologia Italiana*, sospese, nell'ottobre del 1969, ogni attività a seguito della tragica morte dello stesso Fondatore.

Alcuni soci dell'*Associazione linguistica Salentina* decisero di portare avanti i progetti di ricerca linguistica avviato dal Parlangèli sotto al direzione di M. D'Elia nell'ambito accademico della romanistica. A partire dall'a. a. 1971-1972 i due docenti di Filologia Romanza cominciarono a proporre corsi monografici riguardanti la diversa struttura fonetica dei dialetti salentini e le diverse interpretazioni della loro origine. Anche se nuovi contributi scientifici dei due docenti confermavano la teoria di un'antica romanizzazione proposta dal Parlangèli, alcuni giovani studiosi stranieri continuavano a sostenere un'antica ellenizzazione del Salento, e qualche studioso italiano continuava a sostenere il vocalismo tonico salentino d'origine greca. Questi nuovi studiosi però non hanno saputo dare ancora una spiegazione storica della metafonia che, anche in altre lingue romanze, ha creati scompensi fonetici in continuazione di una tendenza latina rafforzata, o solo diffusa, in seguito da gruppi d'origine germanica. D'Elia, con i suoi contributi, ha confermato che un'ellenizzazione medievale è stata circoscritta al territorio posto a Sud della linea Otranto-Gallipoli, mentre C. Mancarella e P. Salamac hanno confermato che solo un'antica latinizzazione della nostra regione ha potuto dare origine agli attuali dialetti salentini posti a Sud della Via Appia di Brindisi-Taranto. E proprio un'ininterrotta latinità del territorio salentino spiega la presenza di prestiti greci d'epoca romana, ma conferma anche la receniorità delle comunità ellenofone rimaste soprattutto nella diocesi d'Otranto. I parlanti ellenofoni, arrivati da Bisanzio in ondate successive nel nostro territorio, si sono trovati a convivere sempre con nuclei latini, anche quando l'amministrazione e la liturgia hanno imposto la lingua greca. Questa impostazione ha certamente

creato situazioni di bilinguismo, specie nella classe colta, e ha lasciato segni di scambievole influsso. Nel lessico salentino, infatti, conosciamo la presenza di numerosi bizantinismi; altrettanto numerosa è la presenza di prestiti romanzi nel lessico della Grecia, a partire dai nomi di professione *zappature*, *buccieri*, *curvasiere* presenti in grafia greca nei cartigli della Chiesa di S. Stefano di Soleto.

Gli studenti, dopo particolari corsi di analisi e descrizione dei suoni, di trascrizione fonetica e di tecniche per lo svolgimento dell'inchiesta dialettale, hanno prodotto repertori lessicali di singoli punti linguistici, raccolte di testi orali, schedature di fonti onomastiche, spesso per tesi di laurea, ma anche come materiale di approfondimento di specifici problemi di storia linguistica del Salento.

Gli stessi docenti di Filologia Romanza e collaboratori hanno pubblicato, nel 1988, *Salento, Monografia regionale della Carta dei dialetti Italiani* del C. N. R. la quale, pur i con i suoi limiti, resta un contributo e una conferma alla storia linguistica del nostro territorio secondo l'insegnamento dell'Autore di *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*.

A cura degli stessi docenti e collaboratori verrà pubblicato, prossimamente, il *Vocabolario dialettale del Salento* (VDDS) il quale, oltre ad essere il completamento della *Monografia*, è anche il risultato delle diverse raccolte parziali di lessico dialettale, e darà conferma dell'arcaicità del lessico rimasto, ininterrottamente, nel nostro territorio di antica romanizzazione.

BREVE STORIA DELL'AREA FILOSOFICA

di **Giovanni Invitto**

Nella vecchia Facoltà di Magistero, le discipline filosofiche avevano un forte ruolo per un motivo istituzionale e normativo. Avevamo tre corsi di laurea: uno in Materie Letterarie, uno in Pedagogia ed uno in Lingue, più il Diploma di Vigilanza Scolastica. La laurea in Pedagogia era equiparata alla laurea in Filosofia di Lettere e dava anche l'accesso all'abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole medie inferiori e superiori, escluso l'insegnamento di latino e greco.

Quando nel 1955 la libera Università degli Studi di Lecce avviò con Magistero i propri corsi, l'anno successivo seguito da Lettere e Filosofia, pose subito una caratterizzazione culturale: l'orientamento di Magistero era, grosso modo, verso una filosofia di ispirazione cristiana, Lettere appariva di prevalente ispirazione laica. Chi qui scrive entrò in Facoltà nel novembre del 1960 pochi mesi dopo che lo Stato italiano aveva riconosciuto i titoli rilasciati dall'Università leccese. Vi trovò due docenti di filosofia di estrazione diversa: Giovanni Santinello, per Storia della Filosofia, veniva da Padova e aveva forti interessi per il platonismo e l'aristotelismo del pensiero rinascimentale e per Kant, e Vito Antonio Bellezza, che insegnava Filosofia (quella che a Lettere era denominata Filosofia Teoretica), si presentava come il più rigoroso e fedele continuatore della scuola di Giovanni Gentile.

Se Bellezza continuò ad insegnare nell'Ateneo salentino per quasi tutti gli anni Sessanta, Santinello vinse assai presto, nel 1963, la cattedra nella sua sede di formazione, dove insegnò fino al pensionamento. La Storia della Filosofia di Magistero parve, allora, passare a studiosi della scuola di Michele Federico Sciacca, filosofo allora molto influente dal punto di vista accademico e che insegnava a Genova. Sciacca, già allievo di Aliotta si era poi avvicinato al rosminianesimo, tanto da organizzare annuali "Cattedre Rosmini" in quel di Stresa.

Il primo a sostituire Santinello fu Filippo Piemontese, che giunse a Lecce da ordinario di recentissima nomina, e vi rimase per due anni accademici. Nel 1965 venne, per il suo primo incarico universitario, Giuseppe Agostino Roggerone, di San Bartolomeo a mare. Roggerone non era stato un vero e proprio allievo di Sciacca. Aveva una formazione chiaramente laica, era studioso soprattutto di Rousseau e del pragmatismo americano, che approfondì durante l'attività accademica leccese. L'impegno universitario coprì, dal punto di vista umano, della ricerca e della didattica, il resto della sua intera vita, con una pluralità di interessi abbastanza omogenei per la filosofia francese dal Settecento in poi, per la filosofia americana del Novecento. Non vanno trascurati importanti e ponderosi studi su Platone.



Sede della facoltà di Magistero (foto del 1955).

L'anno successivo la cattedra di Storia della Filosofia fu sdoppiata con l'arrivo di Arrigo Colombo, intellettuale sganciato da ogni gruppo forte del panorama accademico. Colombo si impegnò subito nella costituzione di gruppi di ricerca e di lavoro molto strutturati che cercavano di dare metodo e anche orizzonti politico-teoretici. Erano gli anni della contestazione giovanile e Colombo, che aveva dedicato una delle prime monografie italiane a Heidegger, operò anche una riflessione sui temi di università e rivoluzione, per dedicarsi poi, in maniera pressoché esclusiva, al tema dell'Utopia. Oggi esiste nella nostra Università un Centro di Studi sull'Utopia, che vede Colombo ancora attivo, attorniato da un gruppo di grosso spessore scientifico.

Nel frattempo, e siamo ai primi anni Settanta, acquisivano ruoli accademici alcuni allievi salentini di Santinello, Bellezza e Roggerone: si trattava di chi scrive, che ha studiato e studia soprattutto la filosofia italiana e francese del Novecento, di Mario Signore, con esordi gentiliani, poi approdato alla filosofia e alla sociologia tedesca con Weber e Husserl, e Angelo-Franco Prontera che abbracciò quasi immediatamente lo studio di Charles Péguy, divenendone esperto e promulgatore a livello non solo europeo, fino alla morte prematura. A questi "allora giovani" dobbiamo aggiungere presenze di altri studiosi. Pensiamo a quelli formati anche grazie alla loro permanenza al fianco di Bruno Widmar, attento lettore dei temi dell'esistenza e delle problematiche di Filosofia della scienza che vedevano sede di ufficializzazione la sua rivista "Il Protagora" e relativi quaderni. Tra coloro che lo affiancarono in maniera costante ricordiamo Salvatore Borgia, Ubaldo Sanzo, Francesco Nuzzaci poi divenuti tutti docenti della Facoltà. Ma non vanno trascurate anche due studiose formate a Lettere che passarono ad insegnare nel Magistero leccese. Si tratta di Maria Rosaria Manieri, di Filosofia Morale, allieva prima a Roma di Ugo Spirito e poi a Lecce di Antimo Negri, e di Giulia Belgioioso, laureata con Paolo Casini e in seguito assistente dello storico della filosofia Giovanni Papuli. Va sottolineato pure l'insegnamento del noto studioso vichiano Antonio Verri che, prima di divenire nell'80 ordinario nella Facoltà di Lettere, operò per circa un decennio nel Magistero salentino.

Negli anni Settanta s'infittì la schiera di studiosi accreditati che vennero nel nostro Magistero a lasciare visibili segni scientifici del loro passaggio: il docente di Filosofia Gianfranco Morra, il filosofo medievale Alfonso Maierà, il fine cartesiano Crapulli. Avemmo anche il napoletano Ciro Senofonte e Sante Alberghi che proveniva dalla scuola sciacchiana. Abbiamo avuto, anche se per poco, Giulio Girardi. Non va, inoltre, dimenticato il magistero, di primario rilievo internazionale, di Ferruccio Rossi-Landi, che avviò il primo gruppo salentino di ricerca sulla linguistica e sulla semiologia.

È significativo che una delle maggiori riviste francesi, "Critique", nel 1985 in un numero dedicato a *Les philosophes italiens par eux-mêmes*, portasse un testo di Roger Dadoun intitolato: *L'école de Lecce*. Ne traduco alcuni brani: "École: non nel senso scolare o scolastico del termine, benché la base istitu-

zionale sia il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce, ma nel senso d'un movimento coerente, d'una omogeneità non di punti di vista o di posizioni ma di interessi, d'una dinamica vivace e, oserei dire, 'conviviale' di ricerca, e infine d'una produzione che, nella sua estrema varietà, cioè nei suoi antagonismi, sembra voler rimanere fedele a un asse centrale, organizzarsi senza obblighi attorno ad un polo vivace, fermo, attrattivo, sorgente di stimoli e di seduzioni quanto di tensioni e di inquietudini. Definire questo asse o questo polo, è necessariamente imporre un denominatore comune, troppo comune, a queste ricerche diversificate e originali costitutive della *École de Lecce*". Daddou poi ne citava gli esponenti: Roggerone "che figura, senza alcun aspetto pontificante o mandarinale, come il 'maestro'" di questa scuola; poi Colombo, Prontera, La Puma, Signore e Invitto.

Ma, nel frattempo, proliferavano gli allievi, in particolare di Roggerone. Tra questi, Leonardo La Puma si è dedicato al pensiero politico ereditando il ruolo tenuto per vari anni da Tarcisio Amato, allievo di De Caprariis (Storia delle dottrine politiche vide anche l'insegnamento di Oddo Bucci, Eluggero Pii, Paolo Pastori, Giuseppe Schiavone, Marisa Forcina). Poi, Fernando Fiorentino, con forti interessi per la filosofia classica e scolastica, Angelo Bruno, che ha studiato soprattutto alcune figure dell'illuminismo e del controilluminismo (la definizione è del suo maestro Roggerone). Non va trascurato, inoltre, il competente apporto bibliografico di Pia I. Vergine, con rassegne su Rousseau, in collaborazione con Roggerone, e su Péguy. Anche questi studiosi insegnano ancora nella nostra Facoltà. Del gruppo coordinato da Colombo si è già parlato. Infine, ricordiamo gli studi di Licia Semeraro su Simone Weil.

La Facoltà di Magistero e, dal 1996, quella di Scienze della Formazione hanno fruito anche dell'importante docenza di ordinari che provenivano da scuole diverse. Citiamo, per esempio, Francesco Botturi della Cattolica, Claudio Ciancio, allievo di Pareyson, Michele Lenoci, oggi preside di Scienze della formazione all'Università Cattolica di Milano, Giuliano Campioni, studioso di Nietzsche, del gruppo di Colli e Montinari, e tanti altri.

Nei primi anni Novanta l'area filosofica ha avuto il suo primo dottorato di ricerca in "Etica e antropologia", coordinato da Mario Signore. Alla fine dello stesso decennio è stato istituito il primo dottorato internazionale (il primo per l'Ateneo) di filosofia grazie ad un accordo tra Lecce e Paris IV-Sorbonne. Il dottorato, costruito e coordinato da Giulia Belgioioso, aveva per tema "Forme e storia dei saperi filosofici nell'età contemporanea". Nel 2007, sulla base di una nuova regolamentazione decisa dall'Università del Salento – denominazione che ha sostituito nello stesso anno quella di Università degli Studi di Lecce – i dottorati si sono unificati sotto la denominazione del dottorato internazionale che si è strutturato in tre indirizzi: uno moderno, uno contemporaneo ed uno di etica e antropologia. Nel ruolo di coordinatrice è stata confermata Giulia Belgioioso.

Accanto a queste attività vanno ricordati i Centri che hanno operato e che operano all'interno dell'area filosofica. È chiaro che i Centri di ricerca non dipendono dalle Facoltà bensì dai Dipartimenti, ma quelli qui citati gravitano, in maniera prevalente, nell'area della Facoltà di cui ci stiamo interessando. Il primo è stato il Centro di studi "Charles Péguy", voluto e fondato da Angelo Prontera, che si è chiuso quando, agli inizi degli anni Novanta, il nuovo Statuto di Ateneo ha richiesto ai Centri di ricerca una caratterizzazione interdipartimentale.

Dal 1984 esiste nella nostra Università un Centro Interdipartimentale di Studi sull'Utopia, fondato da Arrigo Colombo e dai suoi allievi e collaboratori Cosimo Quarta, Giuseppe Schiavone e Laura Tundo, i quali hanno dedicato la loro ultratrentennale ricerca su una ricognizione dei temi utopici nella storia del pensiero filosofico e della cultura.

Nel 1996 si costituiva, sempre sotto la direzione di Belgioioso, il Centro di Studi Cartesiani, e qualche anno dopo, sotto la guida di Giuliano Campioni, il centro di studi nietzscheani. Tra gli altri settori di ricerca attivi negli ultimi anni, va ricordato anche quello del rapporto tra filosofia e cinema con un convegno annuale, dal 2003, su "Cinema, filosofia e psicoanalisi" e con un laboratorio per gli studenti sullo stesso tema condotto da Giovanni Scarafile.

Anche la presenza di riviste ha caratterizzato l'attività dell'area filosofica del Magistero salentino e poi di Scienze della Formazione. A parte alcune pubblicazioni trapiantate sulla base della presenza dei loro fondatori (pensiamo al già citato "Il Protagora" di Bruno Widmar, oggi ripreso da Fabio Minazzi, e a "Etica" di Gianfranco Morra), la prima rivista nata nell'Istituto di Filosofia della Facoltà di Magistero fu "Ethos", di Salvatore Borgia. Nel 1977 apparve il "Quaderno filosofico" presentato come pubblicazione del "Predipartimento di Scienze umane". Si è trattato di una serie di volumi miscelanei che raccoglievano saggi di docenti, assistenti ed anche di ricercatori esterni. Non appare nella pubblicazione alcun Comitato scientifico.

Nel 1981 iniziò "Note su socialismo e cristianesimo", bollettino del Centro "Péguy", con un Comitato scientifico che comprendeva anche studiosi stranieri. Nel 1977 era stato organizzato a Lecce, da Angelo Prontera, un convegno internazionale "Péguy vivant" e la pubblicazione periodica ne fu un po' una creatura. Direttore è stato, fino al 1985, Invitto, poi saranno Prontera e La Puma. Negli ultimi anni la pubblicazione cambierà il titolo nel semplice "Note".

Tra il 1996 e il 1997 appaiono, a cura del Dipartimento di Filosofia, istituito nel 1983, due riviste ancora in vita. La prima fu "Idee", nel 1996, che è la rivista ufficiale del Dipartimento ed è diretta del Direttore del Dipartimento in carica. L'anno successivo vide la luce "Segni e comprensione", promossa dal Dipartimento e dal Centro di ricerche fenomenologiche di Roma. Nel 2004 esce la *Rivista di Studi Utopici*, promossa dal Centro leccese sull'Utopia e che si configura come pubblicazione interuniversitaria.

Tra le collane e le pubblicazioni, va ricordata anche “Aurifodina Philosophica” dove si ristampano, in forma anastatica, i testi originali di opere della filosofia moderna.

Per concludere questa rassegna di fatti e di nomi, va detto che nell'area dell'allora Magistero si formò un indirizzo di studi che oggi è punto di riferimento anche internazionale. Ci si riferisce alle ricerche sul pensiero femminile o “pensiero della differenza”. Tutto nacque con l'iniziativa, ancora una volta, di Angelo Prontera, affiancato da Marisa Forcina (allora docente di Magistero, ora di altra Facoltà) e da Pia I. Vergine, di un convegno internazionale nel 1992 su “Filosofia donne filosofie”. È una linea culturale e di ricerca che si è progressivamente approfondita raggiungendo livelli considerevoli.

Per concludere, anche se a tale tema si dedica in questo volume un'apposita riflessione, va ricordato che nel 2001 si avviarono nella Facoltà di Scienze della Formazione una laurea triennale in filosofia “Scienze umane e morali” ed una specialistica in “Forme e storia dei saperi filosofici”: segno del peso culturale e scientifico di quasi mezzo secolo di tradizione filosofica nella didattica e nella ricerca dell'Ateneo salentino.

Tanta e tale eredità non va assolutamente sperperata.